MINIERE D'ORO DI VALTOPPA

CENNI MINERALOGICI

Importante anche dal punto di vista mineralogico, la località è individuata come –decima zona- del "Distretto d'oro del Monte Rosa", negli scisti filladici della "serie del Canadese", da essa provengono infatti gli unici esemplari di oro nativo raccolti nell'Ossola; il metallo impregna la quarzite a lucentezza grassa ed è chiaramente visibile in più di un esemplare sotto forma di tenui particelle, di laminette, di forme tubercolare. Il giacimento, di età post-giurense e probabilmente terziaria, ha offerto anche rari gruppi di pirrotina bronzea in prismi esagonali, abbondanti gruppi di quarzo, i sulfuri sopraccitati e, eccezionalmente, qualche saggio di scheelite subcompatta, in alcuni punti superficialmente alterata con formazione di meymacite e attraversata da esigui filoncelli di wolframite.

Si presume che il complesso aurifero di Valtoppa abbia finora dato solo una scarsa parte del metallo che racchiude: si ha notizia da antica documentazione dell'esistenza nella zona di un piccolo filone di quarzo pochissimo mineralizzato, ma ricco in oro, con tenore fino a 180 gr. per tonnellata.

CENNI STORICI

Non si hanno notizie precise sull'inizio dello sfruttamento in quanto le prime ricerche e coltivazioni risalgono a tempi talmente remoti da essere imprecisabili; i primi documenti ritrovati risalgono al XIV secolo, sotto il Ducato di Milano, ma il periodo di maggiore attività si sviluppa lungo tutto il 1800 e primi '900:

- dal giornale "Il Moderato" di Milano che nel 1851 scriveva…"chi ha letto Plinio e Stradone ben conosce qual fosse l'importanza che i Romani attaccavano alle grandi miniere degli Ittomuli…questi scrittori le ponevano al di sopra di Piacenza se non perché Piacenza era la Colonia più cospicua della Gallia Cisalpina e perciò a lei solevano riferirsi gli scrittori Greci e Latini nel favellare dei nostri paesi…il Senato di Roma non volendo che scapitasse il pregio dell'oro aveva decretato che non si impiegassero più di 5.000 schiavi nella coltivazione; e quando l'impero andò diviso…gli Imperatori di Milano assegnarono le miniere degli Ittomuli per galera ai settari di Ario.."

Tant'è che negli avanzamenti delle gallerie scavate dagli inglesi, filone Valtoppa; si incontrano a tratti antichissime gallerie di forma circolare con diametro da 80 cm a 110 cm massimo, in gran parte franate e che la tradizione locale vuole scavate dai saraceni prigionieri di guerra. L'antichissima fattura di queste gallerie è dimostrata, oltre che nella forma e dimensione, anche da resti di incendio rimasti sulla roccia che indicano come si facilitasse l'abbattimento della stessa rammollendola col fuoco.

- da "i tesori sotterranei d'Italia" di G. Jervis, Torino 1873…" il diritto di coltivare le miniere della Valtoppa Inferiore…appartenne altra volta esclusivamente alla famiglia nobile Borromeo…che aveva diritto al 10% dell'oro e dell'argento ottenuto dalle miniere aurifere…"

Solo dal 182 per Regio Decreto il signoreggio dell'oro e dell'argento venne ridotto al 4 e al 2%, da potersi poi ridurre a semplice canone annuo,previa approvazione di S.M.

- altre notizie si possono reperire in " Le miniere metallifere dell'Ossola in Piemonte" di Giambattista Fantonetti; in " Voyage dans les Alpes" di Horace Benedict de Saussure; in " Cenni sulle miniere, cave ed acque minerali della Regione Ossolana" di F. Pinauda; in " Le miniere aurifere dell'Ossola" di A. Malladra; nei molteplici scritti del Prof. Antonio Spezia al Politecnico di Torino, ecc..

CONCESSIONI MINERARIE

Sin dal ‘500 si ha documentazione scritta che gente del luogo aveva aperto nella valle del rio Marmazza, la Valtoppa; diverse gallerie da cui estraevano quarzo aurifero con pirite, calcopirite, galena e blenda lavorata in loco in piccoli mulini di tipo “piemontese” capaci di macinare 30-40 Kg di minerale al giorno; il minerale, previa cernita, veniva ridotto a pezzetti e quindi macinato per via umida a contatto con il mercurio, l’amalgama veniva poi strizzata per il recupero del mercurio e quindi fucinata sino ad ottenimento dell’oro puro.

Oggetto di coltivazione erano in prevalenza gli affioramenti nella zona che si estende dalla località Passetto a quota 450, all’Alpe Fontano- Fontanelle a quota 780, e sino all’Alpe Tagliata a quota 930. Nella parte alta lavoravano le famiglie Cicoletti e, via scendendo, Piazzi Maffiola, Croppi, Protasi, Betteo, Bassi, Conterie, Picchetti, ecc..

Più tardi, in ossequio alla nuova legislazione mineraria,intervenne la divisione della zona fra i vecchi coltivatori e ne derivarono i vari permessi di ricerca portati poi a concessione, fra le quali, dall’alto (quota 930) al basso (quota 450): Tagliata n° 3, Tagliata n°2, Tagliata n°1, Fontanelle e Ora, tutte sfruttanti l’andamento dei filoni di Valtoppa posti sul lato destro del rio Marmazza.

Il primo sfruttamento organizzato su piano industriale comincia nel 1860 con il subentro della società inglese “ The Pestarena Gold Minino Comjpani Ltd”, che sfruttava anche le miniere del gruppo di Pestarena in Valle Anzasca. A circa 150 mt all’interno della miniera del filone Valtoppa individuata con il n°2, c’è ancora la targa posta dalla ditta inglese nel 1870 ad indicare l’inizio dei loro avanzamenti; da quel punto in poi si sono inoltrati per circa 800 mt di profondità e con l’apertura di numerose altre gallerie a livelli diversi, per un totale di circa 11 km di sviluppo complessivo.

Ebbero la fortuna di incontrare dopo circa 50 mt un forte arricchimento di minerale, con il filone principale che in più punti presentò una potenza anche di 3 mt; molto più avanti e a livello più basso, la mitica “massa Roberts” a conformazione lenticolare che dette origine all’enorme caverna oggi denominata “la chiesa” per le sue straordinarie dimensioni.

Le ricerche spinte più a Est ed a livello più alto, riconobbero un altro filone detto Piciocca e coltivato con le gallerie di Piciocca e dell’Inglesa (detta anche del compressore).

Si ritiene che la Società in questione abbia scavato circa centomila tonnellate di minerale ad un tenore medio di 25 gr. per tonnellata; questo veniva dapprima portato al piano con slitte, in seguito, oltre a numerose opere strutturali esterne in loco fu scavato un pozzo del diametro di circa 2,50 mt e profondo circa 100 mt nella viva roccia di serpentino, che permise la discesa del materiale da trattare sino alla cosiddetta “piazza degli inglesi”, grandioso terrapieno ubicato all’uscita del torrente Marmazza dalla forra di Valtoppa e collegato allo stabilimento di lavorazione ivi costruito, i cui ruderi sono ancora visibili.

Con la scoperta delle ricchissime miniere d’oro in India e Sud Africa le concessioni di Valtoppa furono nel 1905 vendute ai francesi, che già lavoravano nella adiacente concessione di Cropino.

Dal 1939 e durante tutta la 2° guerra mondiale il filone di Valtoppa è stato nuovamente sfruttato dalla Società Rumianca, che oltre al riarmo delle sole gallerie interessate e i lavori-opere necessari alla ripresa della coltivazione, ha costruito il fabbricato di alloggi minatori-uffici-depositi tuttora esistente, portandovi, dal sottostante stabilimento del capoluogo, la Rumianca era interessata a ricavare pirite per la propria produzione di acido solforico e quarzo che veniva utilizzato dalla Ditta Ceretti di Villadossola nella lavorazione dell’acciaio. Privati locali continuarono sino ai primi anni ’60 a ricavarne il quarzo per la Ditta Ceretti.

Notizie dettagliate sulla coltivazione effettuata dalla Società Rumianca sono raccolte nella pubblicazione dell’Ing. Bruck a cura della Comunità Montana Monte Rosa.

La concessione denominata Cropino comprende invece una serie di filoni nettamente separati da rocce verdi dai filoni di Valtoppa, ma paralleli a questi, posti sul lato sinistro del rio Marmazza, a quota leggermente più alta; essi furono coltivati sino al 1845 da gente del luogo, cui subentrò in quell'anno la Società francese "Miniere di Cropino". Questa vi lavorò fino a poco prima della prima guerra mondiale, abbattendo, nella parte alta del filone, circa diecimila tonnellate di minerale che, trasportato con apposita teleferica sino alla località Magazzino di Fomarco, vi veniva macinato ed amalgamato in mulini della capacita di circa 100 Kg. nello stabilimento di lavorazione i cui ruderi sono tuttora visibili in fregio al torrente Anza. Da qui l'appellativo di "Frera" dell'adiacente frazione in cui si producevano e manutenzionavano gli attrezzi di scavo e lavorazione.

Il complesso delle gallerie scavate dai francesi è più superficiale, inoltrandosi per non oltre 350 mt di profondità e con uno sviluppo complessivo di circa 3 Km, ma il minerale trattato doveva essere ricchissimo, pare con un tenore di oltre 100 gr. per tonnellata, proveniente da piccole vene mineralizzate, comprese in filoni di quarzo di forte potenza.

Il maggior azionista della società francese e direttore dei lavori in loco era il conte De Bursetty, da cui l'appellativo "Casa del conte" della frazioncina da cui parte la mulattiera alle miniere.

Un'altra serie di gallerie, partendo da una quota di 450 a 900 mt circa con profondità inferiori a 150 mt, sfruttava il filone del rio Vallaccia in località Beolini , scoperto sempre dal De Busetty e coltivato esclusivamente da privati locali, pare con ottimi risultati, visto che a metà del 1800 costruivano la chiesetta della frazione Loro a ringraziamento: nella relazione di scoperta del Regio Istituto Minerario di Torino del 1895 si conferma un tenore medio di 70 gr d'oro a tonnellata di materiale estratto.

COLTIVAZIONE DELLE MINIERE

Lo sfruttamento da parte dei privati locali era del tutto empirico, causa la poca o punta specializzazione della manodopera reperita in ambito familiare, la povertà dei mezzi in dotazione, l'insufficiente disponibilità finanziaria e l'arretratezza delle cognizioni scientifiche. Con il subentro delle suddette società minerarie il sistema di coltivazione assunse carattere industriale: un regolare piano di ricerca con scavo di gallerie, fornelli, discenderie, camini di ventilazione, pozzi di scarico, acque di infiltrazione, successivo abbattimento del filone individuato e preparato col sistema a "gradini rovesci", consistente nel trasportare all'esterno il solo materiale già selezionato e riempiendo a ritroso gli scavi col materiale sterile.

Prima dell'entrata in funzione di ventilatori e relative canalizzazioni di ventilazione, se le gallerie si sviluppavano a più livelli, si otteneva il ricambio d'aria necessario tramite le correnti d'ari prodotte dalle discenderie di collegamento tra esse; in caso di gallerie cieche isolate, si provvedeva con lo scavo di camini di ventilazione collegati con l'esterno e, ove possibile, creando cascatelle d'acqua interna che smuovessero l'aria.

L'abbondanza delle infiltrazioni d'acqua costrinse alla costruzione di gallerie di ribasso per poterla smaltire, prevenendo l'allagamento dei livelli più bassi, col risultato di dispendiose opere di prosciugamento ad ogni riattivazione.